

SCHEMA DI SERMONCINO PER IL PRIMO VENERDI' DEL MESE

Il Santo Curato d'Ars parlando, in uno dei suoi ardenti Catechismi (54°), della Santa Eucarestia portava un paragone suggestivo: « Nel momento in cui la mamma di S. Alessio riconobbe il proprio figlio nel corpo esanime del mendico, che aveva vissuto trent'anni in un sottoscala del suo palazzo, esclamò: — O figlio mio, valeva la pena che t'avessi riconosciuto sì tardi?... — L'anima, uscendo da questa vita, vedrà finalmente Colui che possedeva nell'Eucaristia. E alla vista delle consolazioni, delle bellezze e delle ricchezze da essa trascurate, esclamerà: — O Gesù! O mio vita! O mio tesoro! Valeva la pena che t'avessi conosciuto sì tardi?...— ».

Purtroppo sarà questa la dolorosa situazione di moltissimi cristiani: di tutti coloro che hanno rinunciato alla Comunione frequente, alla quale Gesù in mille modi li aveva invitati; di tutti coloro che hanno rifiutata la stessa Comunione Pasquale...

Noi che, per grazia divina, abbiamo risposto all'invito del Cuore di Gesù santificando i primi venerdì del mese coll'accostarci al Banchetto Eucaristico, dobbiamo chiederci se la nostra frequenza alla Comunione sia quale Cristo e la Chiesa attendono da noi; dobbiamo rivolgere il pensiero ai tanti disgraziati fratelli, che neppur una volta all'anno si cibano delle carni dell'Agnello Immacolato.

A questo scopo meditiamo, in devoto raccoglimento: 1) la grandezza del dono che il Divin Padre ci ha fatto, 2) il dovere dei figli in questi giorni pasquali.

1. - IL DONO DEL PADRE

Gesù e Nicodemo.

Il Maestro Divino svela al buon Fariseo i segreti dell'amore di Dio per l'uomo: « Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret... Non enim misit Deus Filium suum in mundum ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per Ipsum! » (Glo. III, 16-17).

Il Divin Padre ha dato il Figlio suo al mondo nell'Incarnazione, nella Passione, nell'Eucaristia.

San Giovanni Battista Vianney, per far comprendere ai suoi parrocchiani la grandezza del dono divino, così ragionava: « No- stro Signore ha detto: — Tutto ciò che domanderete al Padre in mio nome ve l'accorderò! — Giammai avremmo pensato di domandare a Dio il suo stesso Figlio. Ma ciò che l'uomo non avrebbe potuto neppur immaginare, Iddio l'ha fatto. Ciò che l'uomo non può nè dire nè concepire e non avrebbe osato desiderare,

Iddio, nel suo amore, l'ha detto, l'ha concepito, l'ha realizzato! » (Catechismo sulla Comunione).

Gesù è dunque a nostra completa disposizione, nella sua duplice natura divina ed umana, colle sue grazie e coi suoi meriti.

La marea del peccato ci ha travolto?... Ci possiamo tuffare nel suo Sangue preziosissimo che nel Sacramento della Penitenza purifica totalmente l'anima nostra: « Erit fons patens domui David... in ablutionem peccatorum » (Za., 13).

Lo stimolo della tentazione ci perseguita?... Ci possiamo fortificare col Cibo Eucaristico, definito dal Concilio Tridentino (S. XIII, c. 2): « Antidotum, quo a peccatis mortalibus praeservemur ».

Cristo è venuto in terra a portare la vita all'anima.

La vita dell'anima è la grazia.

La grazia trasforma la nostra natura sublimandola al grado di figlia di Dio, la rende capace di agire divinamente, la introduce nella eterna vita.

Iddio nei suoi doni è stato supernamente regale!

2. - IL DOVERE DEI FIGLI

Il vecchio Simeone, innalzando il bambino Gesù al cielo, profetò: « Positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum! »

La vita della grazia, che Gesù ha recato in terra, nasce e si sviluppa nella partecipazione ai Santi Sacramenti.

Chi non si abbevera a queste fonti inesorabilmente muore.

L'ha detto Gesù: « Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis! »

Cristo invita tutti al suo Banchetto (Cfr.: Parabola del convito: Lc. 14, 14-24); ma molti non vogliono accogliere il suo invito, portando pretesti apparentemente onesti. In realtà, è il timore del mondo (rispetto umano), è l'attacco al denaro (disonestà commerciale, restituzioni, ecc.), sono le passioni carnali (legami od affetti illeciti, ecc.), che allontanano gran parte degli invitati dal Banchetto di vita.

Noi, chiamati alla devozione al Sacro Cuore, siamo i prediletti del Padre. Dobbiamo quindi corrispondere all'amore con l'amore. « Amor non est otiosus! » dice S. Tomaso (3, q. 79, a. 1, ad 2). Che dobbiamo fare in questo periodo pasquale? Quali sono i nostri doveri?

Li possiamo ridurre a due.

1) **Pregare.** Occorre intensificare la frequenza e il fervore delle nostre Comunioni, innalzando suppliche incessanti al Divin Cuore perchè tocchi il cuore di tanti peccatori induriti.. Nella preghiera si salva un numero sterminato di anime!

2) **Agire.** Abbiamo parenti, amici, conoscenti, che abitualmente non fanno Pasqua?... Accostiamoli. Indaghiamo sapientemente e prudentemente la causa, per la quale non ritornano a Gesù. Diciamo una buona parola. Aiutiamoli a liberarsi dai vincoli che li legano alla terra. Forse manca solo la nostra spinta. Forse Iddio aspetta la nostra collaborazione per la salvezza di un'anima.

CONCLUSIONE

In una parrocchia di Milano, in attesa del campanile che... verrà, è stato recentemente installato un potente altoparlante, che diffonde in ogni casa ora il suono gioioso della campane a festa ed ora le melanconiche melodie delle funzioni pei defunti.

Le campane hanno un loro linguaggio, che varia secondo le circostanze.

Che dicono ai fedeli in queste settimane di Pasqua?

Dicono a tutti la parola di Gesù: « Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos! » (Matt. 11, 28).

Sac. COSTANTINO CAMINADA

Professore nel Collegio Arcivescovile di Tradate

PANEGIRICO DI S. GIUSEPPE

Il vecchio Giacobbe, morente nella terra di Gessen, aveva chiamato a sè tutti i figliuoli suoi per benedirli ed annunziare ad essi quale sarebbe stato il loro avvenire.

Quando fu il turno di Giuseppe, la voce semispenta del Patriarca si commosse, mentre la mano scarna sfiorava la testa del figliuolo prediletto: « Figlio mio, che cresci come un rampollo di albero fruttifero presso una fonte, che il Dio di tuo padre t'aiuti, che l'Onnipotente ti benedica. Sì, tu sii benedetto finchè verrà Colui che deve venire, il Desiderato dei colli eterni. Le mie benedizioni posino sempre sulla tua testa, che è la testa di Colui che è il Nazareno tra i fratelli suoi » (Gen. 49).

Noi sappiamo come le benedizioni di Giacobbe si realizzarono nel figliuolo suo, Vicerè d'Egitto: ma noi sappiamo anche che Giuseppe ebreo non è che un'immagine profetica di Giuseppe di Nazareth, lo sposo di Maria Santissima, il padre putativo di Gesù, che è il Desiderato dei colli eterni. Ed è per il nuovo Giuseppe, di cui l'antico fu ombra, che in modo meraviglioso si realizzarono le benedizioni di Dio, annunziate da Giacobbe.

Quanto fu grande S. Giuseppe! ma anche quanto fu fedele alla chiamata divina! Questi due pensieri vogliamo svolgere, quest'oggi, che è la sua festa.

DIGNITA' DEL SANTO

Il figliuolo di Sirac, profeta, volendo tessere l'elogio di Giuseppe ebreo, riassume energicamente tutti i suoi titoli di grandezza e di dignità in questa espressione concisa e forte: « Nessuno è nato in terra simile a Giuseppe ».

Anch'io, parlandovi del nostro santo, devo ripetervi la stessa parola; nessuno, se si esclude la Madre di Dio, nessuno è nato in terra simile a Giuseppe, « egli è al di sopra anche degli Angeli e supera tutti i Santi che stanno in cielo ».